

# Essere catechisti, servizio stabile nella Chiesa

Un segno di stima, di riconoscenza, di perdono; un invito alla qualificazione, alla collaborazione nella corresponsabilità, a sentirsi parte della Chiesa; una promessa per un maggiore aiuto da parte dei Vescovi e dei presbiteri e tante altri orizzonti ci trasmette questo significativo documento di Papa Francesco dedicato alla ministerialità dei catechisti\e laici\che. *Antiquum ministerium* (10 maggio 2021 = AM) è un testo importante per il futuro della evangelizzazione della Chiesa. Esso va compreso con il precedente *Spiritus Domini* (10 gennaio 2021) sull'aggiornamento della ministerialità nella comunità cristiana. Due documenti con cui viene recuperata la parità di genere e (quasi) recuperata la parità di ruolo nella Chiesa.

Era molto atteso, questo *motu proprio*!

Da quando la missione si era aperta alla *seconda partenza missionaria* il movimento dei catechisti era cresciuto fino ad esplodere. Solo in Italia si calcolano più di 200.000 catechisti parrocchiali. Per sottolineare l'apprezzamento della Chiesa ai catechisti il Papa cita il decreto conciliare *Ad gentes* 17 (1965) che aveva «sentito con rinnovata coscienza l'importanza dell'impegno del laicato nell'opera di evangelizzazione»; perché sono essi che portano il peso maggiore della testimonianza, dell'annuncio e della formazione. Ma nonostante il riconoscimento conciliare diversi documenti ne avevano fermata la *promozione* a ministero riconosciuto rimanendo nell'incertezza dei ministeri di fatto. I catechisti hanno sofferto interiormente per questa incomprensione ma l'hanno vissuta in stile di comunione; anche vedendo i limiti che generava nel loro servizio pastorale. In Italia abbiamo ormai quattro grandi indagini sulla identità, formazione e spiritualità dei catechisti e tutte lo mettono in evidenza!

Da alcuni anni, tuttavia, sono state forti le richieste perché si provvedesse a sciogliere questa situazione pastorale. Soprattutto negli ultimi Sinodi dei Vescovi in particolare con la richiesta di «nuovi cammini per la ministerialità ecclesiale» della Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per la regione Pan-Amazzonica (2019). Si è fatto velato rimprovero anche a Papa Francesco che invece, forse, aspettava il discernimento propizio per dare nuovo slancio alla visione di ministerialità più legate alle situazioni pastorali e contesti culturali. Ricorda infatti che «con il mutare delle situazioni ecclesiali, sociali, culturali, l'esercizio dei ministeri nella Chiesa cattolica ha assunto forme diverse, rimanendo intatta la distinzione, non solo di grado, fra i ministeri “istituiti” (o “laicali”) e i ministeri “ordinati”» (cf. *Spiritus Domini*; AG 6; RM 33).

Da oggi il catechista sarà visto come un *dono* inviato alla Chiesa perché il loro riconoscimento *ministeriale* ha solide fondamenta: lo riconosce il NT, l'intera storia della evangelizzazione, il costante interesse di Papi e Vescovi (AM, nn. 1.2.4). È fondato sulla chiamata dello Spirito che «chiama anche oggi uomini e donne perché si mettano in cammino per andare incontro ai tanti che attendono di conoscere la bellezza, la bontà e la verità della fede cristiana» (AM, n. 5); è fondato sulla iniziazione cristiana, infatti «in forza del proprio battesimo [i catechisti] si sentono chiamati a collaborare nel servizio della catechesi» (AM, n. 5).

Ci ricorda che è il principio *pneumatico* alla base di tutti i ministeri della Chiesa! La natura dei ministeri infatti è riposta nei diversi doni dello Spirito alla sua Chiesa, essi sono «forma visibile e tangibile di servizio diretto alla comunità cristiana nelle sue molteplici espressioni» (AM, n. 2). Sono doni carismatici da vivere nello stile di Cristo *servo*, il ministro per eccellenza del Padre. L'incontro tra queste due dinamiche, se comprese e accettate, porterà molti e rinnovati frutti.

Il documento ci ricorda, inoltre, che è il primato della evangelizzazione ad essere il criterio ultimo per la organizzazione ministeriale. Non è solo la mancanza pur grave della insufficienza del clero (AM, n. 4, citando AG 17). Piuttosto è la «rinnovata consapevolezza» che la Chiesa svolge la sua testimonianza nel mondo contemporaneo, in una cultura globalizzata che chiede una azione missionaria molto ampia. Che l'evangelizzazione è questione di inserzione nel mondo e scoperta dei doni di Dio già presenti in esso.

È questa prospettiva di evangelizzazione *nel e del* mondo e della vita quotidiana la natura propria del ministero dei catechisti: «è compito dei Pastori sostenere questo percorso e arricchire la vita della comunità cristiana con il riconoscimento di ministeri laicali capaci di contribuire alla trasformazione della società attraverso la «penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico... L'apostolato laicale [infatti] possiede una indiscussa valenza secolare. Essa chiede di «cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e orientandole secondo Dio» (AM, nn. 5.6). Questo è lo specifico campo del *ministero* dei catechisti. Ne consegue «che si deve svolgere comunque in forma pienamente secolare senza cadere in alcuna espressione di clericalizzazione» (AM, n. 7). Traspare qui la natura messianica e prepasquale della evangelizzazione e delle sue ministerialità.

Speriamo dunque che il documento riconoscendo anche liturgicamente i catechisti e le catechiste come ministerialità *istituita* ponga fine al frequente *spoiling* degli operatori pastorali nel cambio di guida delle comunità, creando una continua depauperazione missionaria. Le comunità ne acquistano in stabilità di progettazione e realizzazione della necessaria testimonianza. Una stabilità anche in riferimento alle numerose spiritualità, annunci e pratiche formative che ora giustamente sono invitate a ricondursi decisamente nel compito del Vescovo, catechista originario nella propria Diocesi.

È un segno di stima ma anche un forte *impegno*. «Il Catechista è nello stesso tempo testimone della fede, maestro e mistagogo, accompagnatore e pedagogo che istruisce a nome della Chiesa» (cf. *Direttorio per la Catechesi*, 2020, n.113). Un'identità che si realizza «solo mediante la preghiera, lo studio e la partecipazione diretta alla vita della comunità può svilupparsi con coerenza e responsabilità» (AM, n. 7). Sempre più dovrà essere chiaro che il catechista è frutto di una comunità e agisce a nome e insieme alla propria comunità (cf AM, n. 8).

È un impegno anche per i Vescovi (e i presbiteri) che sono chiamati a «riconoscere i doni di ciascun battezzato, orientarli anche verso specifici ministeri, promuoverli e coordinarli, per far sì che concorrano al bene delle comunità e alla missione affidata a tutti i discepoli» (*Spiritus Domini*; AM 5). Un impegno che si tramuterà in una rinnovata stagione vocazionale e formativa; con modalità che vadano oltre le semplici scuole di impostazione accademica, ma si aprano ai rinnovati processi della formazione delle competenze. Molti sono i compiti affidati ai catechisti: a animazione delle piccole comunità, la comunicazione della fede, la iniziazione e la formazione cristiana. Ognuno di questi andrà declinato secondo *sapéri* e *competenze* adeguate, frutto di esperienza, ricerca e confronto di studio. Un impegno di rinnovamento anche per le Diocesi e i Centri formativi. Un impegno di sostegno: sia alla crescita formativa e spirituale, sia alle diverse esigenze operative. Non credo che il *Motu Proprio* volesse dare una risposta a tutti i temi legati alla identità e formazione dei catechisti. L'ecclesiologia dovrà ancora approfondire le conseguenze della ministerialità a partire dall'esercizio del comune sacerdozio battesimale. Il documento ha agito sul tema principale: la *stabilità* ministeriale. Certamente non sarà così per tutti i catechisti ma poter sognare che in ogni comunità possano crescere figure di riferimento, magari costituite in *comunità ministeriali*, per l'evangelizzazione di oggi e di domani è una grande energia spirituale.

Luciano Meddi  
Ordinario di Catechesi Missionaria  
Pontificia Università Urbaniana